

Il procuratore capo di Milano ha preso la decisione di aprire un'inchiesta

# Fondriaria, la parola al giudice

## Capitali esportati per accrescere la quota Montedison?

Le banche svizzere spesero 400 miliardi per l'acquisto dell'assicurazione - Azioni che Schimberni ha pagato 720 miliardi

MILANO — E adesso entra in campo la magistratura, la scena si sposta nei tribunali presidenziali della city finanziaria alle stanze del grigio palazzo di giustizia. Nessuno reato contestato, nessun nome in qualche lista. Solo una cartella colorata nel registro C, che contiene le inchieste in sospeso. L'affare Fondriaria è nelle mani del giudice. E la notizia mette sotto pressione tutti i protagonisti della clamorosa scalata alla compagnia di assicurazione, rende ancora più complicata una vicenda che sta scuotendo il gotha finanziario nazionale. Troppi interrogativi rimasti senza risposta sugli scalatori, sul ruolo della Meta-Montedison e del suo presidente, sull'intervento dello stesso Montedison svizzero che hanno partecipato alla transazione. Sullo sfondo ci sono i contorni del reato: costituzione di disponibilità valutaria all'estero, capitali che prendono il volo e non tornano. In poche parole la magistratura deve stabilire se il rastrellamento di azioni Fondriaria sul mercato è stato comandato agli istituti di credito elvetici dell'Italia. Si tratta delle azioni poi acquistate dalla Montedison a un prezzo da capogiro rispetto alle condizioni di partenza, 350 miliardi contro 720 miliardi di lire. Qualora fosse provato che lo scalatore — o gli scalatori — è la stessa persona che alla fine ha chiuso il cerchio, sanzionando il rastrellamento del vertice della Montedison ed il suo presidente.

Il procuratore capo Mauro Gresti ha consegnato il caso al sostituto procuratore Vito Tucci, esperto in reati finanziari. Nessuno commento è sotto calda. Anche perché la decisione era attesa da qualche giorno poiché è un mese che la guardia di finanza cerca di districare i fili della matassa. Mentre il presidente della Montedison spiegava agli azionisti che l'acquisto del titolo Fondriaria rastrellati sul mercato era obbligato altrimenti il gruppo assicurativo sarebbe finito

nelle mani di chissà chi, gli esperti delle Finanze e delle Assicurazioni tenenti colonnelli Ennio De Marchi e Gianfranco Bova setacciavano le società coinvolte: gli uffici della Iniziative Meta, la subholding Montedison che ha acquistato il 12 per cento delle azioni Fondriaria, la sede della Fondriaria a Firenze, il Credito Italiano e la Banca Rasini, controparti italiane delle sei banche svizzere che hanno effettuato il rastrellamento. L'indagine sui libri e registri non avrebbe dato grandi risultati. La Procura della Repubblica avrebbe tra le mani un primo rapporto puramente descrittivo. Ora il nucleo valutario delle Fiamme Gialle ricomincerà le indagini e toccherà alle due banche italiane passare di nuovo sotto il suo vaglio. Si aspetta che arrivi tutti i certificati azionari per ricostruirne il percorso.

Il prezzo pagato per la compagnia fiorentina e il ruolo centrale di sei banche — Industrie und Handelsbank, Dow Banking, BFC Bank, Bak Leu (la quarta nella piramide degli istituti di credito elvetici), Interbank, Gutzwiller Overseas attraverso la sua filiale di Vanuatu, una ottantina di isole melanesiane nel Pacifico sud occidentale — non potevano passare inosservati. Tanto più dopo le dichiarazioni riportate sulla stampa e non smentite dal vicepresidente della Bank Leu di Zurigo il quale ha confermato che l'intervento dell'istituto è stato effettuato anche per conto di clienti italiani. Il 30 luglio l'agente di cambio Attilio Ventura propone a Schimberni l'affare. E' l'affare si conclude. Per mettere insieme il pacchetto le banche svizzere avrebbero speso una cifra stimata attorno ai quattrocento miliardi calcolata sulla media dei prezzi Fondriaria dall'ottobre '85 al luglio scorso. Schimberni ha acquistato 85 milioni di azioni al prezzo di 86mila lire l'una, totale 720 miliardi, la differenza come si vede è



Mario Schimberni



Enrico Cuccia

piuttosto consistente. Chi, società o persone, ha realizzato l'affare? Le banche svizzere godono del pieno diritto al segreto. Anche gli agenti di cambio italiani godono di uno speciale status, ma, come chiarisce il tenente colonnello Gamba, presidente dell'ordine della categoria, «solitamente la richiesta alla Consob e alla magistratura». Vedremo che cosa diranno al giudice, se saranno chiamati, gli intermediari milanesi.

Il corpo del reato ipotizza-

l'anno. Una volta risolta questa questione, che è la più urgente, si penserà a una sistemazione definitiva della Montedison, in quell'ottica di autonomia del gruppo che Mediobanca persegue da tempo e che non ha abbandonato.

Antonio Pollio Salimbeni

## Cuccia in cerca di alleati per battere Schimberni

Domani mattina la riunione del sindacato di controllo della Fondriaria - L'enigma Varasi

MILANO — La guerra in campo aperto tra Enrico Cuccia e Mario Schimberni ormai è dichiarata, e la notizia dell'apertura di un'inchiesta da parte della magistratura sull'operazione Fondriaria non può modificarne lo svolgimento. E soprattutto il consigliere anziano di Mediobanca a spingere l'acceleratore, puntando a una resa dei conti rapida e possibilmente definitiva. L'obiettivo di Cuccia ormai è uno solo: sbaragliare Schimberni, toglierlo di mezzo. Per raggiungerlo, egli ha gettato nello scacco tutto il suo potere e la sua influenza, che restano vastissimi, a dispetto dei suoi ottan-

Domattina a Firenze i due si ritroveranno di fronte, alla riunione della direzione del sindacato di controllo della Fondriaria. Un appuntamento che i due contendenti hanno deliberatamente provocato, dichiarandosi d'accordo sull'opportunità di «confrontarsi» sul mercato per discutere lo scioglimento. Che sia venuta a cadere la fiducia reciproca tra i contrattenti è infatti ormai assodato. Nella sua lettera al presidente della Fondriaria Michele Castelluovo-Tedesco, Cuccia aggiunge una proposta: che si avvii subito le consultazioni per la formazione di un nuovo patto di sindacato.

In vista di questo appuntamento si è andati a una conta del voto. Mario Schimberni, che controlla attraverso la Iniziative Meta il 37,5% del capitale della Fondriaria, sembra avviato a ritrovarsi declassatamente solo. Forte, certo, ma senza alleati che gli consentano di puntare al controllo della compagnia.

Sul fronte avversario, Mediobanca (che controlla direttamente il 15% delle azioni) può contare con certezza sull'appoggio dei soci fiorentini, che hanno il 7,5%, su quello delle Generali (4,95) e della Previdente (1,98), oltre che su soci minori (Camillo De Benedetti, Ras, Cassa di risparmio di Prato e Firenze) che controllano circa l'1% delle azioni ciascuna. Significativa la secca smentita giunta ieri alle voci circa un disimpegno della Cassa di Risparmio di Prato: è stato lo stesso presidente a confermare l'impegno a fianco dei soci fiorentini (e quindi di Mediobanca).

Con queste alleanze Cuccia arriva al 33,6% delle azioni. Ancora troppo poco. Nelle ultime ore però sondaggi discreti rivelano che Cuccia potrebbe avere anche della Cariplo (che controlla da sola oltre il 4%) e di altri soci, fino a un totale di circa il 40% del capitale e forse più. E con ciò Mario Schimberni sarebbe servito. Se si dovesse andare in assemblea a votare non avrebbe mal la maggioranza. Anzi, qualcuno ricorda ora l'anticamera ultratrentennale imposta nella Banca Agricola Milanese da una miriade di piccoli azionisti alla Banca Popolare di Milano, che pure deteneva da sola il 35% del voto.

Se si avverasse questa ipotesi per il presidente della Montedison sarebbe una catastrofe. Sarebbe infatti assai arduo per lui convincere i suoi azionisti della bontà dell'investimento nella Fondriaria.

Ma l'assemblea della Fondriaria non si riunirà prima di una decina di mesi. È plausibile che si trascini una situazione di conflitto fino ad allora? Francamente sembra di no. Ecco allora che l'obiettivo si sposta sulla Montedison, e che la vicenda si fa estremamente delicata, riguardando uno dei maggiori gruppi del paese.

In questo caso la conta degli schieramenti è più ardua. Enrico Cuccia si sta «lavorando» personalmente da giorni e giorni il maggiore azionista della Montedison, Gianni Varasi, il tenente colonnello Antonio Verdicchia, si era spinto ad accusare la «interrogazione parlamentare» di aver «gonfiato» la vicenda. «Sicché questa aveva spiegato — ha scritto — che il tenente Verdicchia, si era spinto ad accusare la «interrogazione parlamentare» di aver «gonfiato» la vicenda. «Sicché questa aveva spiegato — ha scritto — che il tenente Verdicchia, si era spinto ad accusare la «interrogazione parlamentare» di aver «gonfiato» la vicenda.

Ma nessuno è in grado di dire dove siano finiti i milioni di azioni comprati freneticamente in Borsa e fuori in questo mese. E nemmeno su quali amicizie (magari americane) possa ancora contare Schimberni tra gli azionisti che finora hanno preferito restare nell'ombra. Una cosa è certa: quando uno dei due schieramenti penserà di avere raccolto forze sufficienti per scaglierare l'attacco decisivo. Non dovrebbe mancare molto.

Dario Venegoni

Il Dc 9 sarà recuperato

# Il governo conferma Un missile colpì l'aereo di Ustica

Il sottosegretario Giuliano Amato ha risposto alle interrogazioni sull'oscura vicenda

ROMA — Il Dc9 dell'Itavia precipitato nel mare di Ustica nel giugno dell'83 fu certamente abbattuto da un missile. Il governo non lo dice esplicitamente ma ammette che questa è in effetti la spiegazione più convincente della terribile tragedia. Oltre non si va. Alle domande più impegnative (chi sparò il missile o chi si presume abbia sparato e perché tanta reticenza nelle indagini) il governo oppone soltanto qualche velle precisazione che non scioglie il mistero.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato, chiamato al delicato compito di rispondere alle tante interrogazioni presentate sul caso di Ustica, ha però confermato che il missile dell'aereo che giace sul fondo del Tirreno a nord dell'isola di Ustica, verrà molto probabilmente fotografato e recuperato. Ed è questa, alla fine l'unica sostanziale novità che il governo ha concesso sulla vicenda. Un recupero che, però, avviene a sei anni dai fatti e che, come lo stesso Amato ha ammesso, «non porterà davvero scritto nomi e cognomi degli autori della strage. Servirà semmai, a non dare alibi a chi sa e tace».

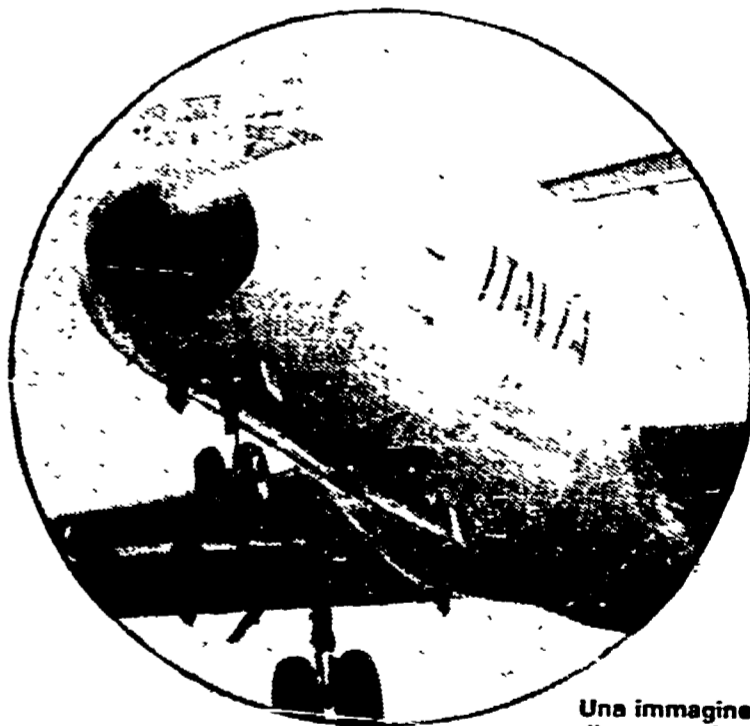
Reticente sulla sostanza politica della vicenda, Amato ha confermato al-

Quando al radar Amato ha smentito categoricamente che il governo abbia mai opposto un segreto di Stato. Ed ha smentito anche che siano scomparsi i tracciati radar di 8 minuti corrispondenti al momento della tragedia. Nel nastro dell'osservatorio di Marsala c'è in effetti un vuoto ma riguarda i minuti successivi all'impatto. Amato ha sottolineato che il particolare è comunque sospetto, ma ha precisato anche che i nastri non sono «manipolabili» e che quelli relativi al momento della tragedia sono pienamente leggibili e agli atti dell'inchiesta.

La realtà è che da questi nastri non emerge un granché. L'ipotesi più probabile è invece che la stazione perched non sia mai stata nulla perché il velivolo da cui sarebbe partito il missile era al di sotto dai 15mila piedi di altezza e quindi non visibile.

Quanto alle esercitazioni Nato di cui si parlò nei giorni successivi alla sciagura, Amato ha ricordato che i paesi alleati smentirono categoricamente ogni responsabilità. Il sottosegretario, tuttavia, non ha fatto alcun accenno a navi e aerei francesi che invece, più volte, sono stati citati a proposito dell'incidente di Ustica.

Fin qui il governo. Di



Una immagine del Dc9 di Ustica

Il ministro della difesa ai funerali del tenente colonnello Nesta, suicidatosi nella caserma di San Vito

# Spadolini: «Un attacco eversivo all'esercito»

L'ufficiale che si è ucciso dopo la vicenda della marcia forzata definito «un martire» di una polemica «in qualche momento indiscriminata» - Cossiga: «Siamo venuti a testimoniare l'appoggio delle istituzioni alle forze armate in un momento in cui si verificano contro di esse campagne ingiustificate»

Dal nostro inviato SAN VITO AL TAGLIAMENTO (Pordenone) — Il silenzio fuori ordinanza ed un coro di alpini salutarono per l'ultima volta, dentro alla chiesetta della Madonna di Rosa (un santuario antichissimo, quanto tenuto dai frati minori francescani) il comandante Vladimiro Nesta. È l'ufficiale che si è ucciso con un colpo di pistola al capo, l'altra mattina, dopo essere stato coinvolto nelle polemiche su una marcia punitiva che portò il 21 settembre tre soldati in ospedale.

Elena, 8 anni, capelli biondi, occhi chiari, fa una specie di sorriso a quell'uomo educato che stringe la mano a mamma. Quell'uomo è Cossiga. È il capo dello Stato. Dietro di lui c'è il ministro Spadolini. E quegli altri che si affollano sono in divisa come papà: il capo di Stato maggiore della Difesa Bisognero, i comandanti delle regioni militari. Sul sagrato tanta luce, un sole che accende. Gli applausi di un migliaio di persone — la maggior parte ufficiali e soldati — sono per il feretro che viene portato in rito religioso da un vescovo. Pordenone, Abramo Freschi, l'altra sera ha concesso questa porre problemi, come la chiesa cattolica fa ormai normalmente in epoca post-conciliare anche per i suicidi. Autorità politiche e militari vanno in fila, dopo una mezza giornata che lascia, oltre al dolore per la tragedia, anche l'amaro in

bocca per troppe cose ambigue, e alcune francamente poco intonate alla solennità e alla gravità del momento, che sono state dette.

Davanti alla salma di Nesta il ministro Spadolini si è spinto a esortare: «Non potremo mai cadere ad un attacco politico di sovversione costituzionale che tendesse a minare la compagine dell'esercito, a calpestare i dettami della Costituzione. Contro questo attacco ha voluto testimoniare per l'ultima volta Vladimiro Nesta» definito da Spadolini «martire e testimone delle lacerazioni profonde, delle sofferenze morali, che una campagna in qualche momento indiscriminata, contro le forze armate, ha prodotto nei loro uomini migliori». Ed anche Cossiga ha così spiegato la sua presenza ai funerali: «Siamo venuti a testimoniare l'appoggio delle istituzioni alle forze armate, di cui i generali, condizioni e gravi. Qual è il loro bersaglio? Una operazione sciacallasca, lanciata dopo il suicidio dell'ufficiale dalla segreteria regionale democristiana con una nota, viene riecheggiata sul

## Musatti: vita insopportabile per chi è fragile

ROMA — Il servizio militare è vissuto come un peso e così si spiegano psicologicamente le reazioni del tenente colonnello Nesta. Il vicepresidente dei senatori De Vincenzo Carlo. Che ha aggiunto: «Spadolini ha gestito burocraticamente e formalisticamente l'obbligo militare e la struttura dentro la quale si vive il servizio». Il sen. Eliseo Milani (Sinistra indipendente), membro della commissione Difesa, ha impuntato le tragedie che scuotono il mondo militare alla «separazione, al senso di frustrazione, all'assenza di motivazioni chiare e di legami profondi con la società», accusando Spadolini di «aver lasciato ulteriormente degradare il clima delle forze armate». Sul suicidio dell'alto ufficiale ha avanzato una possibile interpretazione anche Cesare Musatti, il «padre» della psicoanalisi italiana: la situazione militare, afferma, «rappresenta uno stato esistenziale differente dalla vita sociale, cioè insopportabile per gli individui psicologicamente fragili». Probabilmente il col. Nesta «era un individuo impressionabile che si è lasciato suggestionare da altre tragiche morti. Sicuramente la sua psiche era turbata da altre ragioni, perché non è ammissibile che volente e sapiente per colpa non proprie. Adossarsene è privo di senso». Sul fronte delle riforme, infine, una novità: la riforma della leva non si farà per decreto. Ieri sera, dopo un vertice con il pentapartito, Spadolini ha lasciato cadere la minaccia ventilata nei giorni scorsi di un attacco alle istituzioni, come ha sostenuto ieri il «Giornale» di Montanelli, che ha anticipato di poche ore l'incredibile uscita di Spadolini che vede anche (dove? nella campagna riformatrice?) «un attacco politico di sovversione costituzionale» contro l'esercito. È vero invece che restano sulla scena pattuglie agguerrite, anche se fortunatamente minoritarie,

aveva detto anticipando i concetti e i toni che più tardi sarebbero stati usati dal ministro. L'addetto stampa, il tenente colonnello Antonio Verdicchia, si era spinto ad accusare la «interrogazione parlamentare» di aver «gonfiato» la vicenda. «Sicché questa aveva spiegato — ha scritto — che il tenente Verdicchia, si era spinto ad accusare la «interrogazione parlamentare» di aver «gonfiato» la vicenda.

per negligenza sarebbero stati comminati, dopo le denunce apparse conseguentemente sui giornali, cinque giorni di consegna al tenente Treglia. E lo stesso Nesta avrebbe poi sospeso l'ufficiale dal comando della compagnia.

C'è, come si vede, qualche salto logico. Né si riesce a spiegare come mai un caso che a questo punto apparirebbe risolto sul piano disciplinare ed amministrativo all'interno della caserma, con la rimozione del tenente responsabile, abbia potuto indurre il colonnello Nesta invece a togliersi la vita qualche giorno più tardi. Il comandante del battaglione ha infatti in questo caso una responsabilità soltanto oggettiva, di natura gerarchica, dell'accaduto. Convocato più volte nei giorni scorsi dai superiori gerarchici a riferire, tornava prostrato a casa. La moglie del colonnello, Maria Gabriella, si è confidata col capellano del V Corpo d'armata, Angelo Santarossa, che ha pronunciato ieri l'omelia. L'altra domenica alla messa — ha riferito la vedova — avevo preteso «quella prova». E don Angelo in chiesa ha detto ieri di non saper rispondere, perché, alla domanda più terribile che i familiari gli hanno rivolto: «Perché?». Dal pulpito ha scandito: «Questa risposta la deve dare forse qualche altro che è qui presente».

Vincenzo Vasile

Dopo il suicidio del tenente colonnello Nesta a San Vito di Tagliamento il problema delle caserme sta davanti all'opinione pubblica e al governo in una forma, se possibile, ancora più acuta. Una buona parte della stampa nei mesi scorsi ha svolto una campagna seria, documentata sulla condizione militare, a partire dalla catena di drammi umani che la cronaca ha portato alla luce. Si è aperta una discussione sulla riforma del servizio militare alla quale partecipano tutte le forze politiche; ci sono proposte davanti al Parlamento; il confronto ha coinvolto gli stati maggiori, i soldati, le famiglie. Si sono messe a fuoco contraddizioni evidenti e insopportabili che riguardano regolamenti, discipline, il regime delle punizioni, l'isolamento nei confronti della società, la congestione della popolazione militare in alcune aree del paese. E nel momento in cui è necessario procedere concretamente e con urgenza, ministro della Difesa, Spadolini individua alla radice di tutto, sapere che cosa è «una indaga campagna di calunnie e di mistificazioni contro le Forze

## Sono polemiche ipocrite e indegne

armate. Ora non è nuovo il fenomeno per cui nei momenti critici della loro vita pubblica i protagonisti di turno salgono sul podio e denunciano orribili congiure ai loro danni, denigrano, diffamano, maltrattano, calunnie ordite da qualche altro attraverso la stampa. È accaduto tanto spesso che questo schema di comportamento appare sempre meno convincente. I giornali e i giornali, beninteso, fanno bene a riflettere senza indulgenza sul loro mestiere, sui loro limiti ed errori. Tuttavia è assai difficile che qualcuno riesca a convincere in questo caso gli italiani, e tr questi anche i militari di ogni grado, che quello sollevato in questi mesi sia un falso problema, agitato da una «minoranza faziosa», per sferrare un attacco alle istituzioni, come ha sostenuto ieri il «Giornale» di Montanelli, che ha anticipato di poche ore l'incredibile uscita di Spadolini che vede anche (dove? nella campagna riformatrice?) «un attacco politico di sovversione costituzionale» contro l'esercito. È vero invece che restano sulla scena pattuglie agguerrite, anche se fortunatamente minoritarie,

di vecchi e tenaci difensori del militarismo, nelle sue forme più autoritarie e arcaiche, le cui grida non riescono certo più a condizionare l'opinione nazionale e a indirizzare la vita politica, ma che bloccano i processi di riforma di cui le strutture militari hanno bisogno urgente. Indecente è, per esempio, la condotta della «Notte», foglio milanese della sera, che a tutta pagina annuncia che «il colonnello è stato ucciso da una campagna diffamatoria» accompagnando il titolo con le fotografie dei parlamentari comunisti, accusati di aver chiesto con un'interpellanza che si facesse luce sull'episodio della marcia punitiva.

Il suicidio di San Vito al Tagliamento merita lo stesso rispetto, cordoglio e solidarietà dei molti che lo hanno preceduto. Questi sentimenti vanno concretamente fatti sentire ai militari di leva e di carriera, e agli ufficiali nel modo più efficace, indicando i tempi e gli obiettivi dell'azione di riforma e rinnovamento.

cuni dati interessanti dal punto di vista tecnico. Le perizie affermano il governo che il missile che colpì l'aereo di Ustica fu un missile di tipo T4 sui pochi resti recuperati dell'aereo e delle vittime, ma da questo elemento, pure importante, non emerge alcuna certezza sulla nazionalità dell'ordigno che ha colpito l'aereo dell'Itavia.

Sgombrando il campo dalle molte voci diffuse da qualche giornale negli ultimi tempi, Amato ha infatti affermato che il T4 è presente nelle testate dei missili sia occidentali che orientali. Quanto alla vicenda del Mig libico ritrovato in Calabria alcuni giorni dopo la tragedia di Ustica, il governo esclude che quel velivolo avesse qualche parte nell'abbattimento del nostro aereo. «Quel Mig non era attrezzato per sparare alcun missile». Si è chiuso, dunque, un capitolo. In compenso ne restano aperti molti altri. A cominciare da quello della dinamica dell'incidente e della controversa questione dei tracciati radar.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha riferito il dato già emerso dai lavori della commissione d'inchiesta del ministero dei Trasporti: frammenti del carrello furono trovati nei resti di una vittima. Il particolare sembra escludere l'ipotesi di una bomba, che non avrebbe certo sospinto all'interno del carrello. Una conferma convincente che a far esplodere l'aereo è stato un missile.

Bruno Miserendino